

«Ma servono scelte più coraggiose»

Un punto e mezzo del Pil investito per le politiche familiari. Ecco le scelte forte che **Luisa Santolini**, deputata Udc e, per il decennio precedente, **presidente del Forum delle associazioni familiari**, si aspettava da Romano Prodi. Non i due terzi del tesoretto, non politiche - pur necessarie - di contrasto alla povertà, ma misure promozionali. Una sfida che, lanciata dal ministro Bindi, secondo la vicepresidente della Commissione affari sociali della Camera non è stata raccolta dal resto del governo.

Onorevole Santolini, qual è il suo bilancio della Conferenza di Firenze?

La Conferenza ha prodotto un risultato nel complesso deludente. Le intenzioni erano tra le migliori e la attese erano tante. Poteva davvero essere una grande occasione di presa in carico e di rilancio della politica familiare. Do atto al ministro Bindi di avercela messa tutta. Ha pronunciato discorsi condivisibili, ma è rimasta sola. Né il governo né i poteri forti che condizionano l'azione del governo hanno la minima idea di cosa significhi parlare di politiche familiari.

Cosa intendi per poteri forti?

Sindacati, Confindustria, Confartigianato, Confcommercio e tutte le altre sigle che vengono convocate dal governo quando si discute di Finanziaria e di Dpef. E positivo che nasca quella che a Firenze è stata chiamata "alleanza per la famiglia", ma mi sembra fondamentale prima intendersi sui criteri che reggono le politiche familiari.

Quali sono i criteri di fondo emersi a Firenze su cui lei non concorda?

Non sono d'accordo quando il ministro Damiano parla della sicurezza del lavoro, del lavoro nero e del precariato, senza mai citare la necessità di conciliare i tempi del lavoro e della famiglia attraverso un concorso di tutte le forze in campo. Non sono d'accordo quando si parla di tariffe e si dice che sono alte perché ci sono le accise, senza porre all'ordine del giorno la necessità di calibrarle sul numero dei figli o sui carichi familiari. Non sono d'accordo con l'idea che le politiche devono soccorrere sempre le famiglie in quanto povere e bisognose. No: bisogna promuovere le famiglie in quanto famiglie, senza altri aggettivi.

Anche lei, dunque, vede lo scontro tra due idee contrapposte di politiche familiari?

Sì: da una parte famiglia viene intesa come somma di individui e bisognosa di aiuto. E dall'altra come sistema da promuovere. A Firenze si è capito che, con la lodevole eccezione di Rosy Bindi, il governo tende alla prima interpretazione. Padoa Schioppa ha detto: la prima politica familiare è

cancellare il debito pubblico, così tutti ne trarranno giovamento. Questo vuol dire fare una gran confusione.

Allora, onorevole Santolini, ci dica la sua, di idea di politica familiare.

Le politiche familiari devono essere promozionali e distintive. Distintive perché tengono conto della realtà familiare e perché sono cosa diversa dalla generica politica sociale. Promozionali perché bisogna promuovere la famiglia e non assisterla.

Prodi ha promesso di aprire il cordone della borsa. Cosa dice di questo impegno?

Lavorare su piccole cifre significa non capire la sfida che abbiamo davanti. Mi aspettavo che Prodi a Firenze dicesse quanti soldi metteva, non certo che parlasse del tesoretto. A me interessa quanto intende investire in una legislatura. Ce l'ha, Prodi, il coraggio di dire che ci mette un punto e mezzo del Pil? E non si tratta di trovare nuove risorse, ma di allocare le risorse in modo diverso.

Il ministro Bindi ha parlato di un tavolo bipartisan sulla famiglia. Cosa ne pensa?

Penso che sia una buona cosa, ma ho il timore che possa affermarsi la deriva ideologica presente anche a Firenze, basti pensare alla scivolata del ministro Amato sui Dico... Bisognerebbe trovare - e questa sarebbe davvero una novità - pochi soggetti qualificati e autorevoli che possano dialogare con la politica. Tra loro, per esempio, i soggetti emersi grazie al **Family day** del 12 maggio. È certo un bene che la politica ascolti sindacati e Confindustria, ma è altrettanto necessario che le famiglie abbiano voce.

Lei invoca insomma una piccola Firenze istituzionalizzata...

Be', tutti si fanno interpreti della voce della famiglia, tutti pensano di sapere

esattamente quello che serve, ma è doveroso ascoltarle davvero. Dal canto loro le famiglie hanno l'esigenza di capire i meccanismi, le strategie, i tempi e le risorse della politica e dei poteri forti.

Quale contributo può dare il piano famiglia elaborato dal suo partito, l'Udc?

Il nostro piano innanzitutto definisce con chiarezza il soggetto coinvolto, che è quello tutelato dall'articolo 29 della Costituzione. Poi attua alla lettera il principio di sussidiarietà. Terzo elemento: non applica solo l'equità verticale (togliere ai ricchi per dare ai poveri) ma anche l'equità orizzontale (a parità di reddito fa differenza avere figli oppure no). A livello nazionale il nostro piano si concretizza con l'investimento di 2 punti del Pil per un'intera legislatura. Proponiamo forti deduzioni alla tedesca per ogni figlio,



politiche di conciliazione del lavoro e di promozione alla scelta di avere un bambino. A livello locale ciò si traduce in interventi sull'Ici, sulle tariffe, nella creazione di un fondo comunale per le gravidanze difficili, nell'elaborazione di un piano casa, nella tutela della genitorialità, in servizi a misura di famiglia. Iniziative che costano ma che vanno assolutamente fatte. **Che segnali si aspetta dal Dpef e poi dalla Finanziaria 2008?**

Il Dpef è un banco di prova importante. Vediamo cosa succederà: a Firenze Prodi non ha indicato una sola priorità, ma ha detto sì a tutto. Che però è come dire no a tutto.

Antonella Mariani



con

Luisa Santolini

Deputato Udc

Ex presidente

Forum delle associazioni

familiari